

La nuova Italia



A cinque giorni dal voto il ministro degli Interni approfitta di un viaggio a Bruxelles per «prendere partito»
Tra Rutelli e Fini, tra Bassolino e Mussolini si «astiene»
Polemica con Agnelli e De Benedetti su industria e politica

«A Roma e Napoli voterai scheda bianca»

Mancino sul polo moderato si schiera con il Cavaliere

Mancino voterà scheda bianca. A Roma e a Napoli il ministro degli Interni, rispondendo alle domande dei giornalisti a Bruxelles, si dichiara equidistante tra i candidati progressisti e quelli del Msi. Mancino poi lancia un messaggio a Berlusconi: è d'accordo con lui sulla nascita di un polo moderato ed è polemico, invece con De Benedetti e Agnelli che non si allineano al padrone della Fininvest.

La Dc, che ridefinisce l'idea di un polo moderato come «alleanza tra il filone liberaldemocratico liberal riformista e cattolico moderato». Un quadro da cui scompare il riferimento alla tradizione solidaristica e cattolico democratica che invece dovrebbe esser cura ad un uomo che viene da un'area che nella vecchia to-

pografia politica avremmo chiamato sinistra democristiana. Quel che Mancino ha criticato dell'intervento berlusconiano è stato lo schierarsi con Fini «lo posto nella tradizione antifascista, che difende l'ordinamento istituzionale attuale basito sui principi ed i valori della Resistenza». E allora perché la scheda bianca? Dai valo-

ri della Resistenza Mancino passa ai calcoli di partito. «La Dc fa bene a non impegnarsi perché è stata «scollata». Ma i bersagli polemici di Mancino sono stati anche altri: La Lega e Bossi a cui si nega la pretesa di collocarsi al centro. «È una spavalderia perché bisogna guardarsi una posizione moderata costruttiva e riformatrice».

BRUXELLES. E a cinque giorni dal voto Mancino prende partito. A Bruxelles, dove si trova per una riunione di ministri degli Interni e della Giustizia, dichiara il suo voto tra Rutelli e Fini. Tra Bassolino e Mussolini lui voterà scheda bianca come Martina Zoli. Non era mai visto un ministro degli Interni (garante del corretto andamento tecnico delle elezioni, oltreché uomo chiave del governo) fare una dichiarazione di voto alla vigilia delle amministrative. Ma quello di Mancino non è semplicemente un allineamento alla posizione di Piazza del Gesù No, dentro quella scheda bianca c'è una ipotesi politica. «Io cerco di rompere la polarizzazione con la creazione di una formazione di centro moderata e riformista». Nostalgia di pentapartito? Il ministro dice di no e sembra disegnare una «progetto che prevede un'aggregazione di aree culturali. Mi rifiuto di credere che gli italiani non abbiano bisogno di un partito democratico popolare, moderato e riformista». Ha aggiunto: «Dobbiamo creare due aree di sicura garanzia democratica che si contendano il governo del Paese senza far correre rischi agli italiani». Rivchi torna una parola chiara del vecchio-



Senato e Camera ora hanno due giorni per approvare la legge e dare dati certi Palazzo Chigi frena il rischio exit poll «Subito lo scrutinio domenica sera»

Quasi certo scrutini immediati, domenica sera, per i sindaci da eleggere nel ballottaggio. L'incubo di nuovi clamorosi errori negli exit-poll ha suggerito ieri al governo la proposta di modificare le norme che rinviavano al lunedì mattina lo spoglio delle schede. Il Senato ne discute tra oggi e domani, subito dopo la Camera. Il conteggio dei voti distribuiti tra due candidati non dovrebbe occupare più di un'ora.

giorno per l'elezione del sindaco. Una norma fotografata insomma per domenica prossima.

che con poche parole ripristina il tradizionale scrutinio immediatamente dopo la chiusura dei seggi, cioè un minuto dopo le 22 della stessa domenica, ma solo in caso di ballottaggio per l'elezione del sindaco. Spuntano il ruolo di marcia calcolato a Palazzo Chigi e basato sul prevedibile consenso di tutte le forze politiche. Si sa in via informale che il Senato dovrebbe esaminare già oggi il provvedimento in commissione Affari costituzionali. Se il Senato approverà la modifica, la Camera per la conferma entro la giornata di giovedì del 2 dicembre degli exit-poll ma anche in considerazione della brevità delle operazioni di scrutinio nel turno di ballottaggio. Non si devono più conteggiare i voti per ciascun

candidato a sindaco e men che mai preferenze per il candidato di lista. Operazioni che si sono protratte dopo il 21 anche per parecchi giorni. Ora ed ovunque si tratta invece solo di procedere al conteggio dei voti a favore dell'uno o dell'altro candidato ma anche in lizza delle schede bianche e di quelle nulle. Si calcola che ogni seggio possa completare queste operazioni nel giro di un'ora.

ROMA. È maturata nel giro di un pomeriggio la decisione del governo di proporre immediati scrutini nella notte stessa di domenica prossima per il ballottaggio che dovrà decidere chi saranno i nuovi sindaci di cinque grandi città e di centinaia di altri centri. Alle 17.40 l'improvviso annuncio da Palazzo Chigi di una riunione straordinaria del governo, due ore dopo la riunione del Consiglio dei ministri (solo dei reperibili sulla piazza mancava ad esempio perché impegnato all'estero proprio il ministro dell'Interno Mancino responsabile dei servizi elettorali), e poco dopo le otto di sera il relativo disegno di legge era già «in trasmissione» al Senato per l'esame in prima lettura della proposta dell'immediato avvio dello spoglio delle schede subito dopo la chiusura delle urne in caso di ballot-

giorno per l'elezione del sindaco. Una norma fotografata insomma per domenica prossima.

che con poche parole ripristina il tradizionale scrutinio immediatamente dopo la chiusura dei seggi, cioè un minuto dopo le 22 della stessa domenica, ma solo in caso di ballottaggio per l'elezione del sindaco. Spuntano il ruolo di marcia calcolato a Palazzo Chigi e basato sul prevedibile consenso di tutte le forze politiche. Si sa in via informale che il Senato dovrebbe esaminare già oggi il provvedimento in commissione Affari costituzionali. Se il Senato approverà la modifica, la Camera per la conferma entro la giornata di giovedì del 2 dicembre degli exit-poll ma anche in considerazione della brevità delle operazioni di scrutinio nel turno di ballottaggio. Non si devono più conteggiare i voti per ciascun

candidato a sindaco e men che mai preferenze per il candidato di lista. Operazioni che si sono protratte dopo il 21 anche per parecchi giorni. Ora ed ovunque si tratta invece solo di procedere al conteggio dei voti a favore dell'uno o dell'altro candidato ma anche in lizza delle schede bianche e di quelle nulle. Si calcola che ogni seggio possa completare queste operazioni nel giro di un'ora.

Il leader del Pds a Milano Italia: «Con la sconfitta il Carroccio potrebbe lasciare il sovversivismo e diventare una destra pulita» Scontro con Maroni e tra i candidati progressisti e lumbard di Genova e Venezia: Sansa e Serra, Cacciari e Mariconda

Occhetto: «Se la Lega perde imparerà la democrazia»

Confronto scontro, a «Milano Italia» tra Occhetto e Maroni e tra i candidati leghisti e progressisti di Genova e Venezia: Sansa e Serra, Cacciari e Mariconda. «Non far vincere la Lega - ha detto Occhetto - indurrebbe la Lega stessa ad abbandonare il sovversivismo trasformandosi in una destra pulita». Il leghista Maroni accusa Cacciari, «trasformista e vecchio». Ma il Carroccio è in affanno sui programmi concreti

Il filosofo Massimo Cacciari per i progressisti liguriani e il manager Aldo Mariconda per il Carroccio.

Ma torniamo a Genova e al scontro tra i modelli diversi di governo portati dai due candidati: quello leghista del partito monarchico, come lo ha definito Sansa, dell'intolleranza e dell'offesa alle istituzioni; quello del rapporto con i cit-

La base, anche se ha tenuto a distanziarsi dall'arroganza leghista sostenendo di rappresentare la parte razionale del Carroccio. Una evidente contraddizione con i messaggi lanciati da Umberto Bossi lancia nella sua personale campagna elettorale genovese. Sansa invece ha inquadrate la sua scelta nella necessità di ridare dignità alle istituzioni così ferite e macchiate da un regime in agonia.

Rinviata a stasera, a sorpresa la trasmissione di Minoli. Il Cavaliere aveva preteso un giornalista amico

Berlusconi a Mixer «L'intervistatore me lo scelgo io»

Giallo alla Rai: salta all'ultimo minuto la puntata di Mixer dedicata alle elezioni. Salvo sorprese andrà in onda domani. Oltre al confronto tra Fini e Rutelli comprendeva anche un'intervista a Silvio Berlusconi, concessa dalla villa di Arcore ad un giornalista di sua fiducia. L'ufficio stampa della Rai giustifica l'improvviso cambio di palinsesto con la sovrapposizione con la tribuna stampa in onda sulla terza rete

Giallo alla Rai. Salta all'ultimo momento la puntata di Mixer che comprendeva oltre ad un faccia a faccia tra i candidati a sindaco della capitale Fini e Rutelli anche un'intervista a Silvio Berlusconi. Ufficialmente il programma è stato cancellato per evitare sovrapposizioni con l'altra trasmissione dedicata alle elezioni in onda alla stessa ora sulla terza rete. «Una recente norma della commissione di vigilanza della Rai - scrive una nota dell'ufficio stampa di viale Mazzini - vieta la sovrapposizione di tribune elettorali Rai di trasmissioni che svolgono temi analoghi».

Se non ci saranno altre sorprese la trasmissione sarà trasmessa questa sera alle 20 e 40 in modo da evitare nuove spiacevoli sovrapposizioni. Resta un mistero come alla Rai si siano accorti del contrattacco solo all'ultimo momento visto che fino alle 20 e 30 la trasmissione era stata regolarmente annunciata con tanto di richiamo all'intervista al Cavaliere. Anzi fino alle 21 le agenzie avevano continuato a battere anticipazioni di un intervento del Cavaliere assai poco diplomatico. Dalla villa di Arcore aveva ribadito proprio tutti gli argomenti che già nei giorni scorsi hanno suscitato tante polemiche. Lo stesso Minoli conduttore del programma si era fatto sfuggire una battuta poco benevola. «Berlusconi ha scelto di parlare con Mixer - ha detto il giornalista - ma il mio intervistatore che ha accettato è Vittorio Corona, ex direttore di Studio Aperto». Che l'improvviso slittamento della puntata di Mixer sia da addebitare alle indiscrezioni del pomeriggio più che alla sovrapposizione di tribuna stampa?

È possibile che il Berlusconi che nel pomeriggio era salito sul palco del Teatro Manzoni di Milano recitava con la leggerezza di una sottilette di esperienza. Il sotto il riflettore accesi in mezzo ai 30 superlaureati e al master della Comunicazione e di impresa organizzato dalla Fininvest in collaborazione con le cinque università milanesi sembrava aver dimenticato di colpo tutti i guai che la sua dichiarazione d'amore per la fiamma tricolore di Fini con-

Caso Fininvest Biagi: «Io non credo al Berlusconi capopopolo È meglio come editore»

MILANO. «Gli italiani è stata portata via la speranza non sanno a chi credere. Berlusconi spera che gli italiani credano in lui io non so se tra questi. Rispetto le sue scelte ma la preferisco come editore che come capopopolo». Così si è espresso il giornalista Enzo Biagi davanti a Silvio Berlusconi che sedeva in prima fila al Teatro Manzoni di Milano durante il dibattito su la politica e la sua immagine che ha seguito la presentazione di una ricerca sullo stesso tema in occasione della consegna dei «master» in Comunicazione d'Impresa. Oltre a Biagi hanno partecipato al dibattito il sociologo Alberto Martinelli (autore della ricerca) il pubblicista Gian-